

tuise, per quanto in un vasto ventaglio, una scelta pur sempre parziale e soggettiva, ci si permetta di indicare schematicamente quella che, a nostro parere, sarebbe la strada maestra da percorrere per fare di una ricerca di tal genere uno strumento di lavoro veramente utile.

Nell'impossibilità di procedere ad una riproduzione anastatica del periodico o ad una sua ripubblicazione integrale (meta ideale non sempre raggiungibile per ragioni di mole e di spesa), bisognerebbe che l'editore di un periodico fornisse almeno:

1. tutte le indicazioni bibliografiche per il reperimento del periodico in questione: da quali biblioteche è posseduto, se è conservato in raccolte complete o di quali anni è mancante.

2. Tutte le informazioni relative al formato, alla presentazione tipografica, alle rubriche in cui è diviso, alla sua periodicità, alla sua tiratura ed alle condizioni di abbonamento; — e, naturalmente, alla sua direzione, al numero e alla qualità dei suoi redattori e collaboratori.

3. Tutto il materiale documentario (in generale rintracciabile con una certa facilità negli Archivi di Stato) concernente le circostanze della sua fondazione, i suoi rapporti con le Autorità governative e, in particolare, con gli Uffici di Censura, gli interventi di questi ecc. ecc.

4. Un regesto di ogni singolo articolo, anno per anno, numero per numero, corredato da tutti i riferimenti bibliografici (ivi compreso anche il numero delle pagine, particolare, per esempio, qui trascurato dal Negrelli) ed eventualmente da qualche osservazione critica relativa all'importanza dell'articolo. Nella impossibilità, sempre per ragioni di spazio, di procedere al regesto, la segnalazione, più semplice ma sempre esauriente, di ogni singolo articolo apparso nella rivista dovrebbe costituire una norma rigorosa.

5. Una conclusione di carattere storico-letterario sull'importanza, la novità, l'attualità del periodico, e sulla sua incidenza nella vita culturale dello Stato in cui è pubblicato.

6. Un indice dei nomi propri e dei titoli delle opere citate, indice che raccolga tutti i nomi ed i titoli ricorrenti nel periodico. Nella impossibilità di dare tale indice, dovrebbe essere dato almeno quello dei nomi e dei titoli citati nella monografia o nel regesto o nelle segnalazioni (ed anche qui, il Negrelli, sopprimendo un siffatto indice, ha reso difficilmente consultabile la sua antologia).

(R. DE CESARE)

AUTORI VARI, *Literatur im Industriezeitalter*, Deutsche Schillergesellschaft, Marbach/N. 1987 (Marbacher Kataloge, 42). Due voll. di pp. 1114, 377 ill.

Questa indagine in due volumi sulla letteratura nella civiltà industriale è frutto di un lavoro collettivo promosso, sotto la guida di Peter-Paul Schneider, dal *Deutsches Literaturarchiv* di Marbach/N. in occasione della mostra annuale del 1987. Per illustrare le molteplici reazioni provocate dall'incalzante sviluppo tecnologico degli ultimi due secoli sulla produzione letteraria, sono stati scelti e analizzati testi a stampa, manoscritti e illustrazioni secondo 36 settori tematici, all'interno dei quali viene osservato un ordinamento cronologico. L'intero materiale, che documenta un ampio spaccato del viver sociale, viene collocato in modo emblematico tra due immagini di macchine: l'automa degli albori della rivoluzione industriale e un computer del nostro tempo. Fra i temi individuati spiccano quelli del mito della strada ferrata, delle utopie americane, dei nuovi strumenti bellici, delle trasformazioni profonde avvenute nel mercato librario e nell'industria tipografica. Le testimonianze letterarie spaziano dalla belletristica ai diari di imprenditori, da pagine di poesia a resoconti di viaggi reali o immaginari, da manifesti programmatici di gruppi letterari a materiale pubblicitario.

Mentre l'Illuminismo rimane affascinato dalle prime macchine costruite a immagine dell'uomo, gli scrittori del periodo classico-romantico e *biedermeier* le rinnegano (Jean-Paul, E.T.A. Hoffmann) o avversano la civiltà industriale come negazione della poesia e di secolari valori di vita rurale (Karl Immermann). Lo scetticismo nei confronti della tecnica si accentua alla fine dell'800 con le dichiarazioni in difesa dell'ambiente di Wilhelm Raabe o con quelle di Max Kretzer a tutela dell'artigianato minacciato dalla produzione in serie. A proposito dei nuovi mezzi di trasporto si leggono i giudizi più contrastanti: chi paragona la ferrovia a strumento infernale, chi sa invece apprezzare i vantaggi della mobilità. La questione sociale si colloca al centro dell'attenzione. Le rivolte dei tessitori slesiani, che già avevano riscosso particolare risonanza presso la generazione di Heinrich Heine, sono poi di volta in volta oggetto di romanzi operai, di servizi giornalistici, di opere teatrali, nonché di espressioni figurative come quelle di Käthe Kollwitz. Nel vasto panorama letterario si rispecchiano anche le catastrofi provocate dalla tecnica e le dure realtà delle guerre mondiali. La kafkiana macchina d'esecuzione della *Straf-*



*kolonie* (1919) è rappresentativa delle visioni più grottesche prodotte dalla penna degli scrittori. All'inquietudine provata nei confronti della *hybris* umana (« Tand, Tand, ist das Gebilde von Menschenhand », Theodor Fontane, 1879) si contrappongono le rappresentazioni mitiche dei prodotti tecnologici e i sogni di mondi ideali.

I materiali scelti appartengono prevalentemente all'ambito tedesco, ma sono posti a confronto con le manifestazioni letterarie europee a loro coeve. Per l'ambito italiano, ad esempio, viene dato ampio spazio all'apologia del mondo tecnologico proclamata dal Futurismo e al culto dell'eroe volante di Gabriele D'Annunzio. Nella bibliografia specifica che corredata il secondo volume andrebbero aggiunti a questo proposito gli studi di Roberto Tessari, fra i quali *Il mito della macchina. Letteratura e industria nel primo Novecento italiano* (Mursia, Milano 1973). Un numero non indifferente di settori è infine dedicato alla nascita di nuovi generi letterari, di espressioni e stili di comunicazione sorti come stimolo diretto del vorticoso moto industriale (letteratura metropolitana, reportages, poesia sperimentale, linguaggio dei mass-media). La documentazione, che non ha trascurato alcun aspetto del problema, costituisce per lo sforzo di ricerca e di organizzazione dell'immenso materiale e per la ricchezza degli spunti offerti ad ulteriore approfondimento un valido strumento di lavoro.

(E. Y. DILK)

*Goethe: il Viaggio in Italia e i grandi traduttori del Garda trentino*, a c. di A. TONELLI-M. MARRI TONELLI-S. CARLONI, Comunità del Garda, Gardone Riviera 1986 (Biblioteca Gardesana di cultura europea). Un vol. di pp. 334.

È l'omaggio che la Comunità del Garda — nell'ambito delle manifestazioni dedicate al *Bicentenario del Viaggio in Italia di J. W. Goethe, 1786-1788* — ha voluto rendere all'impegno sostenuto da Andrea Maffei (1798-1885), Eugenio Zaniboni (1871-1926) e Vincenzo Errante (1890-1951) quali traduttori di Goethe. Il volume miscelaneo merita di essere segnalato per il fatto che stimola ad intensificare le ricerche in un campo ancora poco esplorato dalla germanistica italiana come quello della ricezione della letteratura tedesca in Italia.

Nel primo saggio Albino Tonelli documenta attentamente le varie tappe per-

corse tra il 1906 e il 1924 da Eugenio Zaniboni nella elaborazione della prima versione integrale commentata della *Italienische Reise*. Dello studioso di stampo positivista viene offerta una biografia intellettuale basata anche su documenti inediti; vi si sottolinea in particolare il rigore metodologico con cui lo Zaniboni seppe apprestare un prezioso apparato di note storico-letterarie e bibliografiche a illustrazione del viaggio goethiano.

La trattazione di Marta Marri prende invece in esame il ruolo svolto nell'Italia ottocentesca dal « principe dei traduttori » Andrea Maffei nella diffusione delle letterature straniere. L'autrice reca una visione d'insieme di indubbio interesse sulla poliedrica figura del letterato, che fu al centro di una fitta rete di relazioni e coinvolgimenti tra letteratura, musica ed arte figurativa. Le sue versioni schilleriane riscossero ampio successo di critica e di pubblico; più tiepidi furono al contrario i consensi riservati all'opera di traduzione dell'*Arminio e Dorotea* (1864), del *Fausto* (1866), dell'*Ifigenia in Tauride* (1874) e delle *Elegie romane* (1875). Sebbene le « infedeltà maffeiiane allo spirito poetico di Goethe » siano state già affrontate dalla Cetti Marinoni (cfr. *Le traduzioni goethiane di Andrea Maffei*, in « Giornale storico della letteratura italiana », 153, 1976, pp. 597-609), l'autrice fa ampio ricorso a fonti epistolari e produce materiale inedito per illustrare ulteriormente le motivazioni storiche che stanno alla base della (s)fortuna critica del Maffei, interprete di Goethe.

Le qualità filologiche e poetiche di Vincenzo Errante — germanista formatosi nel clima culturale del primo Novecento italiano e famoso ai suoi tempi per la vasta opera di mediazione tra Italia e Germania per mezzo delle sue traduzioni da Rilke, Hölderlin, Wagner e Goethe — sono l'oggetto di studio dell'ultimo contributo stilato da Saveria Carloni. Pubblicando degli inediti conservati nel proprio archivio, l'autrice presenta un primo profilo critico del letterato che permette un accostamento più agevole alle interpretazioni dell'*Ifigenia in Tauride* (1926) e del *Faust* (1941-42).

Nelle tre indagini la ricostruzione storico-letteraria delle versioni goethiane è corredata da una scelta di testi e manoscritti riprodotti in fac-simile, nonché di illustrazioni, che documentano l'intensa attività dei tre germanisti studiati.

(E. Y. DILK)